

Intervista all'economista Pasquale Persico sui nuovi modelli di sviluppo



“La trasformazione urbanistica? Occorre la finanza di area vasta”

“Solo attraverso una forma di governance interistituzionale si può garantire una serie di salti di scala per aiutare la crescita”

La trasformazione urbanistica delle città è uno dei temi strategici predominanti per disegnare prospettive di crescita e di miglioramento sociale ed economico soprattutto nel contesto di una crisi strutturale che coinvolge anche gli stessi modelli di governance del territorio.

Pasquale Persico, economista (nella foto) – con alle spalle l'esperienza di assessore allo “Sviluppo” nella prima giunta guidata dal sindaco Vincenzo De Luca (1993) – in una delle sue più recenti pubblicazioni (“Morire di Rendita. Il punteruolo rosso: nell'odissea dello sviluppo la rendita fondiaria è un naufragio”) propone un'analisi del “modello-Salerno” che focalizza l'attenzione sull'urgenza di un “necessario ed ineludibile salto di scala”.

Professore, iniziamo proprio dal titolo del suo ultimo pamphlet. Perché il riferimento al punteruolo rosso?

Che cosa c'entra con l'urbanistica

ed il project financing?

“Guardi, il “rhynchophorus ferrugineus” è il nome del parassita che ha distrutto e continua a distruggere il patrimonio di verde urbano esistente nella città di Salerno.

Esso è anche la metafora dell'invisibile e del “non noto” dei processi di trasformazione urbana.

La rendita urbana, da categoria di riferimento per il finanziamento, vive con fenomeni nascosti di parassitismo sociale che sono antagonisti e devianti rispetto ad un possibile sviluppo razionale del settore delle costruzioni che contribuisce al valore della città”.

E, quindi, quale chiave di lettura propone?

“Chiunque arriva a Salerno intuisce che il paradigma “identità e sviluppo” è stato interpretato; è emersa la nuova coscienza di identità e sono apparse con

forza le nuove esigenze di urbanità.

E' necessario, però, un ulteriore salto di scala programmatica, con una finanza di “Area Vasta” non poggiata prevalentemente sulla rendita urbana, oggi spiazzata dalle nuove aspettative della finanza speculativa, larva invisibile del punteruolo rosso, appunto,

che a poco a poco potrebbe cancellare i segni della rinascita e, come già ha fatto con le palme, distruggere alcuni interventi nella città che pure si presentano come straordinario esempio di metamorfosi urbana”.

Sembra di capire che lei ritiene fondamentale creare una maggiore interazione propositiva tra il capoluogo e l'area vasta nella quale è inserito, anche sotto il profilo del dialogo interistituzionale e con i vari attori sociali ed economici. E' così?

“La città in trasformazione ha bisogno che i beni pubblici necessari alla sua metamorfosi abbiano una scala di riferimento differenziata e siano programmati da una “governance interistituzionale” (Stato, Regioni, Enti territoriali ed Enti Locali) intelligente e volitiva.

Una “governance” capace di finanziare i beni di merito (istruzione, mobilità, sicurezza, benessere); in definitiva una “governance” con capacità politica ed economica di area vasta a forte cognitività territoriale e sistemica, cioè strategica”.

L'intervista completa di Ernesto Pappalardo a pag.2

“Bisogna attuare forme di tutela da azioni speculative talvolta poco visibili”

I nuovi trend dell'export salernitano

Tiene il saldo commerciale con +21 milioni di euro



SPECIALE EcoBioNews

Superano quota 500 i vini Doc-Docg e Igt



Intervista all'economista Pasquale Persico sulle criticità insite nel project financing



“La trasformazione urbanistica? Occorre la finanza di area vasta”

“Solo una governance interistituzionale può garantire salti di scala per la crescita”

La trasformazione urbanistica delle città è uno dei temi strategici predominanti per disegnare prospettive di crescita e di miglioramento socio-economico soprattutto nel contesto di una crisi strutturale che coinvolge anche gli stessi modelli di governance del territorio. Pasquale Persico, economista (nella foto) – con alle spalle l'esperienza di assessore allo “Sviluppo” nella prima giunta guidata dal sindaco Vincenzo De Luca (1993) – in una delle sue più recenti pubblicazioni (“Morire di Rendita. Il punteruolo rosso: nell'odissea dello sviluppo la rendita fondiaria è un naufragio”) propone un'analisi del “modello-Salerno” che focalizza l'attenzione sull'urgenza di un “necessario ed ineludibile salto di scala”. Professore, iniziamo proprio dal titolo del suo ultimo pamphlet. Perché il riferimento al punteruolo rosso?



Che cosa c'entra con l'urbanistica ed il project financing?
“Guardi, il “rhynchophorus ferrugineus” è il nome del parassita che ha distrutto e continua a distruggere il patrimonio di verde urbano esistente nella città di Salerno. Esso è anche la metafora dell'invisibile e del “non noto” dei processi di trasformazione urbana. La rendita urbana, da categoria di riferimento per il finanziamento, vive con fenomeni nascosti di parassitismo sociale che sono antagonisti e devianti rispetto ad un possibile sviluppo razionale del settore delle costruzioni che contribuisce al valore

della città”.

E, quindi, quale chiave di lettura propone?

“Chiunque arriva a Salerno intuisce che il paradigma “identità e sviluppo” è stato interpretato; è emersa la nuova coscienza di identità e sono apparse con forza le nuove esigenze di urbanità. E' necessario, però, un ulteriore salto di scala programmatica, con una finanza di “Area Vasta” non poggiata prevalentemente sulla rendita urbana, oggi spiazzata dalle nuove aspettative della finanza speculativa, larva invisibile del punteruolo rosso, appunto, che a poco a poco potrebbe

cancellare i segni della rinascita e, come già ha fatto con le palme, distruggere alcuni interventi nella città che pure si presentano come straordinario esempio di metamorfosi urbana”.

Sembra di capire che lei ritiene fondamentale creare una maggiore interazione propositiva tra il capoluogo e l'area vasta nella quale è inserito, anche sotto il profilo del dialogo interistituzionale e con i vari attori sociali ed economici. E' così?

“La città in trasformazione ha bisogno che i beni pubblici necessari alla sua metamorfosi abbiano una scala di riferimento differenziata e siano programmati da una “governance interistituzionale” (Stato, Regioni, Enti territoriali ed Enti Locali) intelligente e volitiva. Una “governance” capace di finanziare i beni di merito (istruzione, mobilità, sicurezza, benessere); in definitiva una “governance”

con capacità politica ed economica di area vasta a forte cognitività territoriale e sistemica, cioè strategica”.

E se queste “alleanze” territoriali non decollano, che cosa accade?

“Con la crisi fiscale dello Stato e delle Regioni il supporto a questa prospettiva di crescita urbanistica, ma prima ancora economica e sociale, scompare e la città rimane sola con una rendita tutta da produrre per tentare di finanziare la trasformazione urbanistica. Il pericolo di naufragio si affaccia e finisce per evidenziare tutta l'interdipendenza tra l'assetto urbanistico della città e il capitale fisso sociale indispensabile alla sua crescita. Il Sindaco De Luca ha individuato da tempo questi pericoli e da anni cerca di combattere affinché Stato e Regione mostrino nuove responsabilità capaci di incrociare le esigenze in campo di una città che ha guadagnato competitività, e che vede un potenziale nuovo come riferimento per il futuro”.

Lei fa riferimento nella sua pubblicazione al concetto di “finanza di città”. Come si può sintetizzare questo percorso operativo?

“Le diverse forme di finanza di progetto possono essere trovate anche a Salerno dentro un involucro concettuale implicito di “Finanza di Città”. Lo stesso piano regolatore, predisposto ed approvato di recente, contiene in maniera esplicita l'approccio di utilizzo dell'ambito urbanistico attuativo come comparto di riferimento per la fase negoziale con i privati. E' in questa prospettiva che deve essere interpretata la riqualificazione ecocompatibile in atto (vedi Urban, fronte di mare, parco del Mercatello,

stazione marittima, porti urbani, nuovi quartieri in espansione, ecc.), puntando a produrre una rendita urbana che concorra alla trasformazione della città e “rialimenti” un circuito virtuoso fino ad ipotizzare un ulteriore circuito virtuoso potenziale all'interno, naturalmente, di una visione di area vasta.

Anche per Milano (Expò 2015), per comprendere le dimensioni strutturali della questione, si ripropone lo stesso problema”.

Ernesto Pappalardo

IL PROFILO

Pasquale Persico è professore ordinario di Economia Politica dell'Università degli Studi di Salerno. E' attualmente Direttore della Scuola Dottorale “A. Genovesi” dell'Ateneo salernitano e Presidente della “Fondazione Alario”. E' stato Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche. E' stato Assessore alle Politiche del Territorio e dell'Ambiente della Regione Campania nel 2001 e Assessore allo Sviluppo del Comune di Salerno dal 1993 al 1997. Ha pubblicato numerosi volumi ed ha ottenuto diversi riconoscimenti in Italia e all'estero. Tra gli studi più importanti si segnalano: “I mutamenti strutturali e dimensionali dell'industria manifatturiera italiana, in Crisi e ristrutturazione dell'economia italiana” a cura di A. Graziani, Einaudi 1974; “Analisi delle componenti: applicazioni in economia”, Liguori 1975; “Identità e sviluppo”, La Veglia 1997 (Vincitore del Premio Valitutti).

TV OGGI
al tasto **71** del tuo telecomando
www.tvoggisalerno.it

Jag
jolly animation group
animazione ed eventi

MEDICERT

Segnali positivi dall'interazione tra importazioni ed esportazioni in provincia

Il saldo commerciale "tiene" con un + 21 milioni di euro



Germania ed Inghilterra principali mercati di riferimento per le merci salernitane
Da Cina e Turchia i maggiori flussi in entrata, dinamiche in crescita dalla Spagna

Nonostante la difficile fase congiunturale il saldo commerciale della provincia di Salerno "tiene", mantenendosi in area positiva e caratterizzandosi quale unica provincia della regione in cui l'ammontare delle esportazioni supera quello delle importazioni. Il dato, evidenziato dall'analisi curata dall'Istituto Tagliacarne e commissionata dalla Camera di Commercio di Salerno, testimonia l'alta propensione del territorio salernitano ad operare sui mercati esteri, confermata da un tasso di copertura



che vede il Salernitano, ad eccezione degli anni 2004-2005, mai al sotto della soglia dei 100. L'analisi dei dati mostra come, nel periodo a cavallo tra il 2007 ed il 2008, le esportazioni locali siano cresciute in misura superiore rispetto a quelle della Campania e dell'Italia in generale ed il crollo registrato nel 2009 dell'export salernitano (-7,3%) sia, comunque, risultato meno intenso di quello rilevato a livello regionale (-16,1%) e nazionale (-20,9%). Il modesto rilancio delle esportazioni della provincia salernitana nel biennio 2010-2011 (rispettivamente +0,8% e +1,1%) ha dimostrato, però, l'incapacità del territorio di cogliere appieno questa fase di cui la Campania e tutto il territorio nazionale hanno beneficiato in misura più ampia (nel complesso rispettivamente +5,4% e +11,4%). Per quanto riguarda le importazioni, l'indebolimento della domanda internazionale ha esercitato i suoi effetti localmente a partire dal dato del 2008 (-2,9%) per raggiungere il suo picco nel 2009 (-10,2%), ma con un impatto meno significativo rispetto a quello rilevato a livello regionale (-17,3% nel 2009). Meno intenso anche il dato del rilancio delle importazioni registrato nel 2010 che,

nella provincia di Salerno, si materializzava in un aumento del 20,2%, di poco inferiore a quello riscontrato su base nazionale (+23,4%), ma lontano rispetto a quello regionale (+37,8%), ma meno intensa era anche la frenata delle importazioni riscontrata localmente nel 2011 (+17,9% Salerno, +9% Campania, +8,6% Italia). La riduzione del saldo commerciale provinciale tra il 2010 e il 2011, passato da 292 milioni circa a poco più di 21 milioni, consente, comunque, alla

provincia di Salerno di restare l'unica provincia campana a chiudere l'anno con un surplus commerciale con un tasso di copertura pari al 101,1%. Il dettaglio settoriale, relativamente ai flussi commerciali verso l'estero, evidenzia l'incidenza prevalente del manifatturiero (90,8%) ed in particolare del comparto alimentare (48,7%, frutta e ortaggi 42,5%), seguito dal comparto degli articoli in gomma e materie plastiche (11,6%) e da quello dei metalli di base e prodotti in metallo (8,9%); importante anche il peso dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (8,3%), con il settore primario che tra il 2010 ed il 2011 si segnala per un incremento dell'1,9%. Sul piano geografico, i flussi commerciali diretti verso l'Europa costituiscono il 66,4% delle export totale, assorbiti per il 17,2%

dal mercato tedesco (primo mercato in assoluto per la provincia salernitana per un valore pari a circa 332 milioni di euro), seguito da quello inglese (l'11,7% per 227 milioni di euro) e quello francese (il 9,5% per 183 milioni di euro). Dopo l'Europa segue l'Africa, destinataria del 14,3% delle esportazioni, quindi il mercato americano (8,8%) e quello asiatico (7,9%). Passando alle importazioni locali, la crescita del 17,9% registrata nel 2011 è stata influenzata in misura rilevante dall'aumento degli acquisti dall'estero di beni manufatti (+16,8%) la cui quota sulle importazioni totali è pari al 91,3%. In particolare hanno inciso le importazioni del settore dei metalli di base e prodotti in metallo, del comparto alimentare, dei mezzi di trasporto e delle sostanze e prodotti chimici. L'aumento dell'import dell'industria è attribuibile in modo particolare all'incremento della spesa sui mercati internazionali da parte del settore dei prodotti alimentari, dei mezzi di trasporto e degli apparecchi elettrici. In netta crescita anche gli acquisti



da parte del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. La domanda di beni da parte del sistema economico salernitano ha interessato principalmente il mercato europeo (il 59,3% del totale), concentrandosi particolarmente sulla Turchia (il 12,2% per un valore pari a 234 milioni di euro), la Germania (11,2%) e la Spagna (7,4%). A seguire il mercato asiatico (22,6%), dove la Cina risulta il principale mercato di riferimento per le importazioni salernitane con il 13,4% del totale per un valore pari a 256 milioni di euro. Più indietro l'America, all'interno della quale spiccano le quote provenienti dal mercato degli Stati Uniti e del Brasile.

Mario Gallo

I dati dell'Istituto Tagliacarne: notevoli potenzialità ancora inesprese



Turismo, dall'estero la svolta per crescere

Indice di internazionalizzazione inferiore alla media nazionale (44,3%)
E' necessario elevare gli standard per aumentare la capacità attrattiva

Il turismo continua a rappresentare una delle leve di sviluppo territoriale più consistenti nel panorama del sistema economico e produttivo provinciale. L'analisi dell'Istituto Tagliacarne – commissionata dalla Camera di Commercio di Salerno – conferma che anche in una fase ciclica fortemente sfavorevole, questo segmento “è una indubbia risorsa, soprattutto se alla bellezza del patrimonio ambientale e culturale si riesce ad affiancare una adeguata offerta ricettiva”. Tra le criticità segnalate - alla base del mancato decollo nella difficile competizione tra mercati di riferimento - si confermano gli indici di internazionalizzazione e di concentrazione turistica. Il rapporto tra arrivi stranieri e totale arrivi risulta pari al 28,6% (59-esima posizione in graduatoria) determina, appunto, un indice di internazionalizzazione decisamente inferiore a quello nazionale (44,3%); “dato – scrivono gli analisti del Tagliacarne - che evidenzia gli ampi margini di miglioramento con riferimento alla capacità attrattiva nei confronti del turismo estero, soprattutto considerando le elevatissime potenzialità”. Per quanto riguarda l'indice di concentrazione turistica, la posizione occupata dalla provincia di Salerno è invece la 52-esima, con un rapporto arrivi/popolazione pari al 113,9%. “Anche in questo caso – rileva il Tagliacarne - l'indice si attesta su un livello inferiore a quello registrato per l'Italia (163%)”. E' evidente, quindi, che il massimo sforzo va profuso – anche in considerazione della persistente recessione interna – nelle attività di posizionamento e di promozione del “marchio” Salerno sullo scenario internazionale, attraverso adeguate attività di marketing, ma anche di messa a punto di pacchetti “all inclusive” in grado di mettere in rete un'offerta effettivamente valida anche sotto il pro-

filo finanziario. Del resto il settore anche nel 2010 ha evidenziato “un buon posizionamento nella graduatoria delle province italiane sia per quanto riguarda la permanenza media che la qualità alberghiera. Nel primo caso, Salerno si attesta in 10-ma posizione con un rapporto presenze/arrivi pari al 5,8, un dato decisamente superiore rispetto alla



media italiana (3,8)”. Positivo anche il posizionamento nella graduatoria che tiene conto della qualità alberghiera, “un indice che considera il numero di alberghi a 4 e 5 stelle rispetto al numero totale di alberghi. La provincia di Salerno occupa infatti la 20-esima posizione in corrispondenza di un valore dell'indice pari al 27,5%, a fronte del 16% rilevato per l'Italia”. Altri trend che sottolineano la strategicità dell'economia turistica in provincia di Salerno si configurano attraverso l'esame del valore aggiunto. In questo caso si può notare come il turismo “incide per il 4,4% sul totale provinciale, una quota che fa posizionare Salerno al 30-esimo posto nella graduatoria nazionale. La quota di Salerno sul valore aggiunto del settore turistico in Campania risulta

infine pari al 24,7%, la metà circa dell'incidenza di Napoli, ma ampiamente superiore alle restanti province della regione”. Nel 2011 sono tornati a crescere i flussi turistici. Sono stati, infatti, 1.292.443 gli arrivi e 7.746.524 le presenze, registrando significativi incrementi rispetto al 2010, pari, rispettivamente, al +11% (127.580 arrivi in più) e +9,6% (677.131 presenze in più). Gli italiani rappresentano il mercato più importante per la provincia di Salerno, coprendo quasi il 71,5% degli arrivi ed il 67,1% delle presenze. Le dinamiche positive del 2011, d'altro canto, sono ascrivibili soprattutto a tale componente della domanda turistica, con un incremento degli arrivi del +13,2% e delle presenze del +10,8%. Va sottolineato, inoltre, come siano cresciuti anche gli arrivi (+5,7%) e le presenze (+7,1%) di stranieri. Per comprendere dove si è indirizzato il movimento turistico che ha interessato il territorio salernitano nel corso del 2011, dalla disaggregazione dei dati sui flussi dei visitatori si evince che il 74,6% dei turisti italiani e stranieri arrivati nell'anno sul territorio provinciale ha optato per le strutture alberghiere.

Continuano, quindi, ad esercitare un basso grado di attrazione gli esercizi complementari. “Poiché il livello qualitativo medio degli alberghi di Salerno è relativamente alto – 20-esima posizione nella graduatoria delle province – il fatto che questi siano preferiti agli esercizi complementari dimostra come la qualità del servizio nell'industria turistica sia pagante. Ne deriva un profilo del turista a maggior capacità di spesa il che è un elemento positivo in termini di ricadute del turismo sull'economia provinciale. Si conferma, inoltre, il fatto che Salerno debba puntare non su un turismo di massa a bassa capacità di spesa, ma su nicchie di mercato numericamente ristrette, ad elevato potere di spesa”.

(red. ec.)



EcoBioNews



Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Nuovo studio Ismea sulle variabili produttive e di mercato del settore

Superano quota 500 i vini Doc-Docg e Igt

Confermati i livelli di consumo, trend positivo (+1%) in termini di incassi
L'export italiano (2011) Doc-Docg ha messo a segno un + 4% in volume

Il vino di qualità continua a viaggiare a ritmi positivi sui mercati nazionali, ma soprattutto esteri. La conferma arriva da uno studio dell'Ismea che fornisce dati incoraggianti per un comparto sempre più significativo nel panorama enologico nazionale con poco meno di 30 milioni di ettolitri, pari a circa due terzi dell'intera produzione vinicola nostrana. "Tra Doc, Docg e Igt - segnala l'Ismea - si contano in Italia, a fine novembre 2011, 521 vini a denominazione d'origine.

Una realtà costituita da 330 Doc, 118 Igt e 73 Docg, che assegna al Piemonte il primato regionale, con 58 denominazioni, davanti alla Toscana con 56 e al Veneto con 50".

Nel 2010 la produzione di vini Doc-Docg e Igt è aumentata rispettivamente del 2,4 e del 3,3 per cento rispetto al 2009. Le maggiori spinte, tra le Doc-Docg, sono venute dal Prosecco, dal Conegliano Valdobbiadene e dalle Doc Piemonte e Asti, mentre nell'ambito delle indicazioni geografiche spiccano i forti incrementi delle Igt Salento e Puglia.

Sotto l'aspetto strutturale, l'insieme delle Doc-Docg coinvolge una superficie di quasi 212 mila ettari, a cui si aggiungono 148 mila ettari circa di vigneti a Igt.

"L'evoluzione mercantile ha fatto emergere, nell'intera annata 2011 - si legge nel documento dell'Ismea - una decisa ripresa delle quotazioni all'origine, dopo un biennio negativo, che ha coinvolto tutte le produzioni vinicole nazionali, compreso il segmento delle Doc-Docg". "Riguardo ai consumi - specifica ancora l'Ismea - analizzando i dati delle vendite di vino attraverso il canale della distribuzione moderna, si registra nel 2011 una riduzione complessiva dell'1% dei volumi acquisto, seppure a fronte di una crescita annua dell'1% della spesa. I vini Doc-Docg hanno confermato però i livelli di consumo 2010, facendo segnare un più 1% in termini di incassi, mentre le Igt hanno perso nei volumi quasi il 3% su base annua a fronte di una tenuta dei corrispettivi monetari".

Se il mercato interno mostra, in generale, segni di debolezza, seppure prevalentemente riconducibili al comparto dei comuni, "quello estero - afferma l'Ismea - offre spunti positivi sia per i vini nel complesso che, più specificamente, per le denominazioni d'origine".

Nel 2011 le esportazioni italiane di vini Doc-Docg hanno messo a segno un progresso del 4% in volume (quasi 5 milioni gli ettolitri esportati) e dell'8% in valore.

Ancora più favorevole la performance dei vini a indicazione geografica, il cui export in termini quantitativi ha sfiorato l'anno scorso la soglia dei 6 milioni di ettolitri (+9%) per un corrispettivo monetario cresciuto del 13% rispetto al 2010.

(Fonte: ismea.it)



Alimentari, recupero di fiducia per la Gdo Indice positivo nel primo trimestre 2012

La riduzione delle scorte conferma il miglioramento congiunturale dell'indice di fiducia nel canale della Grande Distribuzione Organizzata nel primo trimestre 2012. L'indicatore - come si evince dalla consueta indagine Ismea condotta su un panel di 200 aziende del canale moderno - permane in terreno lievemente negativo (-0,6, in un campo di variazione tra -100 e +100), facendo tuttavia registrare un incremento di oltre 21 punti rispetto ai tre mesi precedenti. Dal confronto con lo stesso periodo del 2011 emerge, invece, un calo di circa 11 punti. "A determinare il miglioramento congiunturale della fiducia - sottolinea l'Istituto - è stata la riduzione del livello delle scorte, giudicato dagli operatori molto inferiore alla media del periodo, e il miglioramento delle aspettative di vendita per il trimestre successivo, dopo una prolungata fase negativa protrattasi fino al primo trimestre 2012". Tra le diverse tipologie di punti vendita, la congiuntura si è rivelata più favorevole per i minimarket (indice +4), a fronte di un livello dell'indicatore appena positivo per gli ipermercati



(+0,7) e negativo (-2,9) per i supermercati. "Per macroripartizioni territoriali - scrive l'Ismea - il dato sulla fiducia ha assunto valore negativo nel Nord ovest (-4,6) e nel Mezzogiorno (-2), mentre è risultato positivo nel Nord Est (+3,4) e nel Centro Italia (+1,1).

Ha inciso infine ancora in modo considerevole sull'andamento delle vendite, la leva promozionale che continua ad essere fortemente utilizzata (dal 98,8% del Panel nel trimestre in esame) e che coinvolge circa il 33% del fatturato complessivo, percentuale superiore sia rispetto al trimestre precedente, sia allo stesso periodo del 2011".

(Fonte: ismea.it)